

Il dolore del Santo Padre per la morte di Mons. Cribellati

Sacerdote Pensa Direttore Generale Opera Don Orione

Via Sette Sale, 22 — ROMA

Sua Santità appresa con vivo rammarico triste notizia morte Monsignor Felice Cribellati Vescovo Nicotera Tropea raccomanda a Dio anima degno solerte Pastore mentre ne conforta confratelli e congiunti con larga Apostolica Benedizione — MONTINI Sostituto

il vivo desiderio del buon figliolo e sorvolando sulle difficoltà: *Stia contento* — gli disse — *sei accettato*, Bella sul volto si disegnò l'esultanza dell'animo». Fu convenuto di corrispondere la retta in natura mediante la consegna di una bigoncia d'uva.

Felice Cribellati fece il suo ingresso a Mor-nico come convittore il 1 settembre (1896) ed ebbe per assistente Don Sterpi che gli fu largo di particolari attenzioni. In seguito Don Albera, avendo aperta un'altra colonia agricola alla Malaspina di Godiasco in valle Staffora, vi trasferì il Cribellati con un altro ragazzo, percorrendo con essi a piedi il lungo tragitto per le colline dell'Oltrepò. Ricorderà poi Mons. Cribellati che suo padre, venuto a trovarlo, ansioso di constatare i suoi progressi scolastici, rimase sorpreso e un po' deluso nel vederlo al pascolo col suo compagno; e diceva: «Se era per lavorare la terra, ce n'abbiamo anche noi!». Era una prova che il Signore voleva per saggiare e temprare la vocazione del fanciullo sempre vissuta nel candore dell'animo, nella distinta pietà, nella docilità ai superiori, nella applicazione costante allo studio come al lavoro.

Passato, dopo qualche mese, a Santa Chiara, rapidamente si mise in linea coi suoi compagni che avevano iniziato prima di lui la scuola e primeggiò indiscutibilmente su tutti tanto nelle discipline classiche come in quelle fisiche e matematiche.

Aprì la Colonia Agr. di Cuneo

Il 24 Giugno 1897 corona una sua ardente aspirazione vestendo l'abito chiericale per mano di Don Orione con altri sei giovanetti ai quali il Direttore rivolge poi la sua paterna e ispirata esortazione commentando il brano del Salmo *Et tu, puer, propheta. Altissimi vocaberis* che a lui più che a ogni altro il tempo doveva incaricarsi di dimostrar appropriato.

Don Orione presagiva in quel giovane chierico dall'occhio vivido, dall'intelligenza pronta, dalla pietà sentita, un avvenire eccezionale e una speranza per la sua nascente istituzione. Se lo prese subito come segretario particolare di cui si giovava nel tempo libero dalle occupazioni scolastiche; e il chierico vivendo così

vicino al Fondatore imparava a conoscere e ad amare intensamente la congregazione. Ammesso poi ai corsi di Filosofia e Teologia nel Seminario vescovile, prestò l'opera sua come assistente dei giovani di Santa Chiara e del Paterno, e dai 18 ai 22 anni tale rimase avendo alle proprie cure affidati circa 200 allievi che crebbero sotto la sua disciplina forte e soave.

Troppo giovane d'età, ottenne dal Santo Padre Pio X le necessarie dispense e il 21 settembre 1907 Mons. Ambrogio Daffra, prima Rettore del Seminario Maggiore di Tortona e poi eletto Vescovo di Ventimiglia, gli conferì a Sanremo l'ordinazione sacerdotale.

Il novello Levita era atteso per il 7 ottobre a Staghiglione per la prima Messa cantata in occasione della festa patronale. Invece un telegramma di Don Orione lo chiamava da Sanremo a Cuneo per dirigerlo un oratorio festivo e un erigendo istituto per fanciulli poveri e abbandonati che lo zelo del Canonico Peano aveva affidati alla Piccola Opera, tanto scarsa di personale e che in quell'ora attraversava una grave crisi. Don Sterpi era ad attendere il giovane direttore che arrivò la stessa sera. Il giorno dopo, 4 ottobre, s'apriva l'oratorio del Sacro Cuore in Barriera Nizza. Qualche chilometro in fuori, oltre il Dazio, stava sorgendo un santuarietto iniziato dal Canonico Peano da dedicarsi a Sant'Antonio di Padova sotto la cui tutela doveva svilupparsi l'istituto per i fanciulli abbandonati, e Don Felice s'incaricò di condurlo a termine per il giorno di Natale, nel quale fu inaugurato da Don Orione; e subito dopo, vale a dire il 5 gennaio 1908, diede mano al piccone per rompere la crosta gelata del suolo su cui sarebbe sorta la nuova Colonia Agricola.

Don Sterpi e Don Felice erano ospiti a pagamento della famiglia Bagna e per i primi mesi lavorarono insieme. Era tale lo zelo e il fervore dei due orionini che Mons. Peano, nella soddisfazione di veder realizzata una parte dei suoi progetti e ben avviata l'altra, confessò: *Dicono a Cuneo che io sono l'uomo che va a vapore, ma loro sono uomini che vanno a elettricità.* (A ogni epoca le sue espressioni...).

La Colonia Agricola Sant'Antonio crebbe